

Elena Girasella

Fenomeno migratorio: le sfide della comunicazione interculturale

Abstract

Questo articolo approfondisce la tematica comunicazione – integrazione attraverso una lettura tecnica della realtà comunicativa sul fenomeno della migrazione internazionale e dei suoi effetti nello scenario globale. L'analisi dei dati reali e della loro percezione, le riflessioni sul giornalismo interculturale ed il potere della comunicazione *social* contribuiscono a valorizzare la funzione della comunicazione per l'integrazione multiculturale.

Keyword

Migrazione; integrazione; comunicazione interculturale

La vastità del fenomeno migratorio verso l'Europa ha inevitabilmente investito esponenzialmente anche l'arena mediatica e così, oltre alla fisiologica funzione dell'informazione nel guidare gli stessi flussi migratori o alle dinamiche comunicative che si sviluppano nel panorama politico - istituzionale che a vari livelli regola la cooperazione internazionale, la funzione della comunicazione interculturale gioca oggi un ruolo strategico. L'evoluzione della pratica giornalistica reclama lo sviluppo di competenze interculturali, punta, o per lo meno dovrebbe, sull'importanza di un approccio multiculturale alle notizie e sul contributo della cultura della differenza per limitare il rischio di pericolose distorsioni. Rischi e pericoli che l'informazione corre soprattutto quando si sviluppa velocemente e senza filtri *online* perché, se da un lato la rete vanta il primato di offrire un dialogo per definizione aperto e, sulla carta, è dunque spazio privilegiato per una interazione multiculturale interetnica ed interreligiosa, dall'altro lato non è per questo immune da stereotipi e determina spesso derive nefaste. Più o meno consapevolmente, i media diventano strumento di discriminazione. Le notizie che si creano e si diffondono nella rete impongono semplificazioni, immagini e considerazioni che nell'essere condivise con impreparazione ed automatismo seminano pregiudizi, si sedimentano nella collettività ed amplificano pericolosi sentimenti di intolleranza. Ma quando le parole e le immagini che veloci si rincorrono *online* più che espressione di libertà di pensiero

diventano veicoli di ostilità e generatori di *hate speech* e quando la tematica è relativa all'accoglienza ed alla integrazione multiculturale, il tema travalica l'importanza della comunicazione corretta e diventa una questione di diritti umani.

Lo si vede, in effetti, già trattando del fenomeno migratorio in termini di dimensionamento reale degli arrivi in Italia che la manipolazione dei dati è pratica diffusa. A questo riguardo tutti i dati disponibili da fonti primarie e da iniziative di ricerca nazionali e internazionali sembrano, infatti, convergere ed offrire un terreno di analisi comune.

Per fare riferimento alla base dati più completa ad oggi dobbiamo prendere il 2015 come anno di riferimento e guardare alle ultime analisi disponibili, pubblicate nel corso del 2016. Per quanto riguarda, invece, gli sbarchi avvenuti lungo le sponde del nostro Paese, la disponibilità dei dati è addirittura fornita con aggiornamenti in tempo reale, grazie alle informazioni diffuse dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite che trovano riscontro nelle cifre utili a dare la misura degli sbarchi e dell'accoglienza dei migranti presso le strutture gestite dalla Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo che l'Autorità Italiana rende disponibili *on line* in un cruscotto aggiornato e pubblicato giorno per giorno. Ebbene, volendo inquadrare il fenomeno, per lo meno dal punto di vista quantitativo, dai dati del 2016¹ emerge che il numero degli stranieri residenti in Italia si aggira attorno ai 5 milioni, con un incremento di 12.000 unità (0,2%) in più rispetto all'anno precedente ed una incidenza del 8,3% sulla popolazione italiana (1/12 del totale). Al dato sugli stranieri residenti compariamo poi quello delle persone arrivate in Italia tra il 2014 e il 2016 a seguito di un imponente flusso migratorio: sono 450.000 rifugiati di cui 150.000 arrivati negli ultimi 12 mesi, un numero inferiore a quello dei 178.000 stranieri che nello stesso arco temporale ha acquisito la cittadinanza italiana, pari a meno del 10% del totale. In generale, dopo il grande flusso che ha portato al famoso milione di profughi in Europa nel 2015, abbiamo assistito ad un repentino calo da mettere innanzitutto in relazione con la stipula dell'accordo tra Unione Europea e Turchia che, come sostengono gli analisti, ha di fatto delocalizzato la gestione dei profughi in cambio di sei miliardi di euro. Sappiamo, infatti, che in piena cosiddetta "emergenza migranti", quando la guerra in Siria ha prodotto una vera e propria catastrofe umanitaria e centinaia di migliaia di profughi si sono riversati in Europa attraversando il mare che separa Turchia e Grecia insieme a moltissimi altri migranti provenienti da Afghanistan e Iraq, il 18 marzo 2016 l'Unione Europea e la Turchia hanno firmato un accordo di ampia portata sul controllo dell'immigrazione, ufficialmente sotto forma di dichiarazione: in cambio di sei miliardi di euro e di concessioni politiche da parte dell'Unione Europea, la Turchia ha accettato di riprendere tutti i "migranti

¹ Centro Sudi e Ricerche Idos *Dossier statistico Immigrazione*, Roma: Edizioni Idos, 2016.

irregolari” giunti sulle isole della Grecia a partire dal 20 marzo. Contemporaneamente si è registrato un costante incremento dei flussi di migranti in arrivo dalle coste nord africane, libiche soprattutto, verso l'Italia. Per aggiornare questa breve analisi di contesto, vediamo allora che secondo i dati UNHCR, tra il 1 gennaio e il 31 marzo 2017 sono sbarcate in Italia 24.241 persone. Un dato significativamente superiore a quello dello stesso periodo del 2016, quando arrivarono 18.784 persone (+29%). Con riguardo ai paesi di provenienza, i dati aggiornati a febbraio 2017 fanno notare alcune differenze rispetto al pregresso: i più rappresentati sono la Guinea (15% degli arrivi), la Nigeria (14%) e il Bangladesh (12%) seguiti da Gambia (10%), Costa d'Avorio e Senegal (9%) e Marocco (8%). Rispetto al 2016 non figura l'Eritrea, solitamente molto rappresentata, e appaiono nazionalità meno presenti nei mesi precedenti come Marocco e soprattutto Bangladesh. La freddezza delle statistiche restituisce quindi un andamento più o meno regolare di arrivi e sbarchi, dal punto di vista del racconto che celano dovrebbero però far immediatamente visualizzare le dinamiche di viaggi quasi incredibili (cartina geografica alla mano pensiamo, ad esempio, ai migranti che dal Bangladesh arrivano in Libia e da lì si imbarcano per l'Italia).

I dati sul fenomeno migratorio, come abbiamo visto, sono importanti e di per sé giustificano la massiccia presenza sui media. Se ci si sofferma sui numeri e sulle statistiche, vediamo che le cifre danno innanzitutto il senso di un fenomeno globale, è ormai appurato che il fenomeno migratorio è in continuo divenire anche a causa dell'intensificarsi della globalizzazione: *“L'intensificarsi della globalizzazione comporta maggiori spostamenti delle persone e una continua riconfigurazione dei flussi in relazione ai cambiamenti geopolitici, demografici, ambientali, economici, sociali, culturali”*².

E' una realtà di cui però il più delle volte ci si dimentica e che dovrebbe di fatto ridimensionare la percezione locale del fenomeno stesso. I numeri di chi cerca protezione in un altro Stato equivalgono infatti a meno dell'1% della popolazione mondiale eppure la loro rappresentazione mediatica continua ad essere proposta con toni allarmistici contribuendo così a generare una trattazione del tema del fenomeno migratorio tale da amplificare sentimenti comuni dettati dall'emergenza, dalla paura, dall'insicurezza e dai problemi di convivenza. Di norma, le analisi che riguardano l'elevato apporto sociale ed economico degli stranieri al sistema Paese e le numerose esperienze d'integrazione di quanti dovrebbero ormai essere considerati “ex-stranieri” vengono risucchiate dal vortice del sensazionalismo legato magari, oltre che alla sovraesposizione mediatica che

²M.Parito, *Migrazioni globali e sfide per l'Unione Europea. Le contraddizioni di un progetto in crisi*, in D. Carzo (a cura di) “Culture globali e mediterranee. Migrazioni, integrazioni, noismi”, Corisco edizioni, 2016.

evoca l'invasione, a ristretti fatti di cronaca riconducibili al fenomeno migratorio, statisticamente fisiologici ma mediaticamente esasperati. Il quarto Rapporto dell'Associazione Carta di Roma³ propone in proposito un'analisi puntuale che conferma la centralità del fenomeno migratorio nel panorama informativo. Se consideriamo, ad esempio, i soli risultati della ricerca che ha interessato la carta stampata vediamo che le prime pagine di sei quotidiani italiani (Corriere della Sera, il Giornale, l'Avvenire, l'Unità, la Repubblica e la Stampa) da gennaio ad ottobre del 2016 hanno ospitato 1.622 notizie: in pratica, sottolineano gli autori, si è registrato un incremento del 10% rispetto al 2015 che pure era stato un anno di picco con un dato 100 volte superiore rispetto al 2013.

Quali sono gli effetti che il bombardamento mediatico produce sulla realtà del fenomeno, in termini di percezione dello stesso, è uno degli spunti che sembra pertanto interessante approfondire. Attraverso una ricerca sulle principali indagini realizzate sull'immagine dell'immigrato nei media ci si imbatte in diversi contributi che nel tempo hanno prodotto un significativo trend di ricerca sociale in Italia. Tra quelli più popolari e meno lusinghieri per il nostro Paese vi è l'indagine demoscopica effettuata alla fine del 2014 dall'agenzia britannica Ipsos Mori dal titolo particolarmente efficace "*Index of Ignorance*". Lo studio è stato condotto su quattordici Paesi del cosiddetto "primo mondo" con riguardo alle false percezioni nei confronti di diverse tematiche sociali, tra le quali l'immigrazione. L'Italia ha sbaragliato la concorrenza giungendo ai vertici dell'impetosa classifica proprio grazie, si fa per dire, alle valutazioni sul fenomeno migratorio. Un articolo de La Stampa pubblicato il 26 ottobre 2016 a firma di Luca Attanasio dal titolo "Immigrazione, siamo davvero invasi?" ne riporta i dati salienti:

L'italiano medio, infatti, ritiene che il 30% della popolazione sia composta da immigrati (in realtà è tra l'8 e il 9%) e che il 20% dei residenti siano musulmani (sono tra il 2 e il 3%). In seguito alla pubblicazione dei dati, il direttore della ricerca, Bobby Duffy, si è così espresso: "Queste errate percezioni rappresentano una questione cruciale all'interno del dibattito pubblico perché indirizzano le strategie politiche. Se potessimo disporre di una visione più chiara e aderente alla realtà delle dimensioni del fenomeno dell'immigrazione, le priorità pubbliche avrebbero un'agenda assai differente" (...).

Seppur ormai datata ad una quindicina di anni fa, appare inoltre ancora attuale una ricerca effettuata sui dispacci dell'agenzia di stampa Ansa⁴. A quanto si legge, l'informazione veicolata dall'Ansa sugli immigrati si concentra sulle persone irregolari e sui loro comportamenti devianti. Sull'argomento vengono diffuse per lo più brevi notizie di cronaca mentre lo spazio dedicato all'approfondimento attraverso servizi o inchieste appare più limitato. Le principali conclusioni

³ *Notizie oltre i muri*. Quarto rapporto Carta di Roma 2016.

⁴ Cfr. Corte M., *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, Cedam, Padova, 2002.

dell'indagine hanno poi trovato conferma in analisi condotte su differenti mezzi di comunicazione anche in periodi diversi, fino ai nostri giorni. Questa tendenza è confermata poi anche in saggi, studi e rapporti di ricerca⁵ dai quali emergono «un'attenzione alle "bad news"»⁶ e una «stretta contiguità tematica tra devianza e immigrazione». In particolare, dal rapporto finale dell'indagine condotta dal Censis sull'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media, emerge chiaramente come si giochi ripetutamente tra un atteggiamento di «commiserazione» in concomitanza di eventi particolari quali possono essere degli sbarchi drammatici rispetto ad una cronaca quotidiana che tende a denunciare i comportamenti devianti ad opera di cittadini extracomunitari senza permesso di soggiorno, requisito quest'ultimo che segnala a livello mediatico una marcata distinzione fra il Soggetto immigrato buono e quello cattivo. Immigrato come vittima o carnefice, quasi mai cittadino protagonista in prima persona di esperienze d'integrazione, portatore di progettualità e soggetto attivo di una comunità.

Questo conferma una certa tendenza dei mass media italiani al sensazionalismo, alla spettacolarizzazione e alla drammatizzazione della informazione. Se guardiamo poi alla rappresentazione che in qualche modo riguarda le etnie islamiche, le ricerche confermano ciò che intuitivamente possiamo ricondurre ad una rappresentazione che, come abbiamo già anticipato, evoca sentimenti di insicurezza e paura del terrorismo.

Ragionando per parallelismi possiamo probabilmente affermare che, così come i flussi migratori hanno ormai sempre meno il carattere della transitorietà e diventano sempre più fenomeno strutturale, così la loro rappresentazione mediatica ha travalicato le caratteristiche proprie dell'informazione che tratta episodi emergenziali.

Ne deriva la peculiare importanza della funzione giornalistica in chiave multiculturale, a partire dalla stessa dinamica di costruzione giornalistica, quella che impone la scelta della notizia da veicolare (tra tante) e poi dal taglio da utilizzare, a partire dal titolo. Abbracciamo, in questo senso, il punto di vista di

⁵ Cfr. la rassegna sulle principali indagini realizzate sull'immagine dell'immigrato nei media presente in Censis *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media*. Rapporto finale, Fondazione Censis, 2002.

⁶ Binotto M., "La cronaca", in Binotto M. e Martino V. (a cura di), "Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani", Rai/Eri-Luigi Pellegrini Editore, Roma-Cosenza, anno 2004.

¹⁴ Corte M., *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, Cedam, Padova, 2002.

¹⁵ Colombo A., *Gli immigrati nella stampa nazionale e quotidiana*, in Ministero dell'Interno, 1° Rapporto sugli immigrati in Italia, 2007.

Chiara Giaccardi⁷ secondo la quale “i media non sono finestre trasparenti sul mondo; la logica che ne sottende il funzionamento non è la riproduzione, quanto la rappresentazione” e, definendo il termine rappresentazione, fornisce tre possibili significati compresenti: immagine della realtà, messa in scena e delega. Caratteristiche che rimandano ad un'inevitabile percorso di costruzione.

A quella che infine potremmo definire come una sorta di etnicizzazione dei reati e, più in generale criminalizzazione del fenomeno migratorio, ha risposto buona parte della categoria che ha formalizzato la propria reazione in veri e propri codici deontologici tra i quali il più rilevante sembra essere “La Carta di Roma”: un “Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti, il cui scopo principale è adottare termini giuridicamente appropriati al fine di restituire al lettore e all’utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l’uso di termini impropri”. E’ un codice che approfondisce i contenuti già sanciti nella Carta dei doveri di cui la categoria giornalistica si è dotata nel 1993 e pertanto, ci tengono a precisare i promotori, costituisce uno strumento in linea con il criterio deontologico fondamentale del rispetto della verità sostanziale dei fatti contenuto nell’articolo 2 della Legge istitutiva dell’Ordine. Affermazione che vuole cancellare alla radice il dubbio che la Carta sia stata pensata per giornalisti “militanti”, particolarmente inclini alla solidarietà con gli immigrati.⁸

L'importanza di veicolare una corretta informazione e di valorizzare così la funzione della comunicazione per l'integrazione multiculturale, è una sfida resa ancora più impegnativa sul terreno dei *social*.

“I think that social media has more power than the money they spent, and I think maybe to a certain extent, I proved that”. Si potrebbe utilizzare la dichiarazione a caldo post elezione del neo Presidente degli Stati Uniti Donald Trump per dare un senso a ciò che possiamo definire potere della comunicazione *social*. Del resto internet non può che essere considerato come il mass media globale per definizione e, richiamando Bauman, considerarlo come il vero “Sesto potere”⁹. Non è necessario entrare nel dettaglio delle statistiche di utilizzo di internet in Italia¹⁰ per immaginarne la portata. La facilità di accesso ai contenuti disponibili in rete e la facilità di utilizzo in prima persona di tutti gli strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione, è dettata anche dalla sempre maggiore

⁷Giaccardi C. *La Comunicazione interculturale nell'era digitale*, il Mulino - Bologna, 2012.

⁸Natale R. *La Carta di Roma: la dignità dello straniero* in *La deontologia del giornalista*, a cura di Partipilio M. - Centro di documentazione giornalistica, 2009.

⁹Bauman Z., Lyon D. *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida* Laterza, 2014.

¹⁰Una esaustiva fonte a riguardo è *Digital in 2017 in Italia e nel mondo*, Statistiche “We are social” consultabili *on line* sul sito internet <https://wearesocial.com/it/blog/2017/01/digital-in-2017-in-italia-e-nel-mondo>

semplicità di connessione attraverso i propri dispositivi telefonici *smartphone*. Un dato tra tutti, tratto dal GlobalWebIndex¹¹ sottolinea come l'utente medio spenda *on line* - mediamente - 2 ore e 19 minuti usando piattaforme *social* ogni giorno.

L'impatto della comunicazione *social* investe un bacino sconfinato e, d'altro canto, l'utilizzo dei *social media* è sempre più diffuso anche da parte dei giornalisti e ciò comporta "una modifica di pratiche e valori professionali, in quanto i giornalisti acquisirebbero modi più complessi di riportare e comprendere quello che accade"¹². E, dovremmo aggiungere, dall'immediato effetto virale, se ben costruiti secondo le logiche del web di cui accennavamo anche in premessa.

Il potere dei *social* nel contesto della comunicazione interculturale comporta pertanto la necessità di arginare improprie strumentalizzazioni oltre che riuscire a fissare le giuste distanze da quel mondo in continua espansione fatto di post verità ed *hate speech*. Il *tag* immigrazione sui *social network* è condizionato e condizionante.

"Di Maio rivela: ONG pagate per salvare solo migranti che votano PD".

"A loro tutti i diritti. Nascono i corsi per italiani che vogliono diventare migranti clandestini".

Lo dimostra l'esperienza, basta fare una rapida ricerca sul proprio *social network* preferito per imbattersi in qualche amico virtuale che, diciamo superficialmente per non eccedere nei giudizi morali, ha condiviso o commentato una di queste «notizie» prima di scoprire (si spera) che in realtà erano ovviamente solo frutto di manipolazioni satiriche. Sì, è vero, nei casi proposti si tratta di "Lercio.it", uno dei portali più diffusi che propone satira e parodia dell'informazione sensazionalista e "acchiappaclick". Nella sua immediata genialità è paradossalmente utile per avere un riscontro pratico circa le dinamiche che scattano in rete grazie al potere della condivisione, appannaggio di tutti.

Sarebbe anche divertente se il tutto fosse ristretto ad una comunicazione satirica che, se vogliamo, ha anche il sapore dissacrante della tragedia, funzionale alla messa alla berlina di quanti osano mettere in discussione il valore universale della vita, dell'uguaglianza, dell'integrazione. Purtroppo però, come abbiamo detto, c'è chi addirittura non coglie l'aspetto sarcastico e sviluppa, su quello che mi permetto di definire, anche io ironicamente, "impo - Storytelling", un'intensa attività *social* fatta di commenti e condivisioni, con effetti di comunicazione multiculturale nefasti.

¹¹Fonte: <http://insight.globalwebindex.net/social>

¹²Farhi, P. *The Twitter Explosion*. American Journalism Review, 2009.

Il tenore sgrammaticato che prevale il più delle volte nei commenti non giustifica, preoccupa ancora di più. Soprattutto se pensiamo agli effetti della viralità che i *post* più aggressivi generano sulle giovani generazioni. Gli strumenti d'interazione diventano leva capace di far emergere sentimenti di intolleranza e vero e proprio odio razziale ed il loro utilizzo sprezzante amplifica esempi di comunicazione distorta da cui non è sempre facile difendersi.

Così, il pregiudizio sui migranti oggi diventa ideologia predominante, insita nel sistema sociale e piegata alle logiche economico – politiche sottese al nostro sistema democratico. Il ragionamento proposto porta ad una conclusione legata alla necessità di considerare nell'agenda politica come prioritaria l'esigenza di affermare l'uguaglianza dei diritti nel rispetto delle differenze e di lotta culturale ai pregiudizi razzisti come valore fondante della società contemporanea, ed in relazione a questa missione la comunicazione interculturale gioca il ruolo decisivo. E se, nel percorso di approfondimento proposto, abbiamo avuto modo di stigmatizzare i rischi di una deriva *social* che, nella velocità con cui si sviluppa la comunicazione via *web*, è a volte superficialmente pericolosa altre volte addirittura artefatta, un'ulteriore conclusione dipende da due parole chiave: attenzione e consapevolezza.

Il binomio tra nuove tecnologie e bisogno di relazionarsi si è evoluto. Abbiamo potuto appurare l'evolversi di un utilizzo di internet – sia come cittadini utenti che come professionisti della comunicazione – da arena utile alla ricerca di informazioni a spazio di condivisione ed attiva partecipazione. In questo contesto, l'elaborazione di contenuti personali in grado di raggiungere velocemente tutti genera un flusso comunicativo imprevedibile, destinato a divenire sempre più travolgente¹³. Viviamo pertanto in un mondo in cui ciascun individuo può potenzialmente esprimersi come persona più che in passato eppure ciò non aiuta ancora a riconoscere «gli altri» proprio come persone, non aiuta a liberarsi dalle categorie concettuali che la comunicazione interculturale ha l'arduo compito di scalfire, a poco a poco di distruggere.

¹³Pensiamo, ad esempio, alla velocità impiegata dai media per raggiungere una massa critica di 50 milioni di persone stimata in trentotto anni per la radio, tredici anni per la TV, quattro per Internet, tre per l'iPod e due per Facebook. Attendiamo ulteriori aggiornamenti da Audiweb – organismo *super partes* che rileva e diffonde dati di audience su Internet da cui sono tratti i dati – per impallidire di fronte a nuove statistiche che riguarderanno nel breve nuovi *social*, nuovi *tools*.

Bibliografia

- Associazione Carta di Roma, (2016), *Notizie oltre i muri*. Quarto rapporto Carta di Roma, Roma: Edizione Ponte Sisto.
- Bauman, Z. e Lyon, D., (2014), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma: Laterza.
- Binotto, M., (2004), *La cronaca*, in Binotto M. e Martino V. (a cura di) *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Roma-Cosenza: Rai/Eri-Luigi Pellegrini Editore.
- Centro Sudi e Ricerche Idos, (2016), *Dossier statistico Immigrazione*, Roma: Edizioni IDOS.
- Corte, M., (2002), *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, Padova: Cedam.
- Farhi, P., (2009), *The Twitter explosion: whether they are reporting about it, finding sources on it or urging viewers, listeners and readers to follow them on it, journalists just can't seem to get enough of the social networking service. Just how effective is it as a journalism tool?*, *American Journalism Review*, 31(3):26-31.
- Fondazione CENSIS, (2002), *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media*, Roma.
- Giaccardi, C. (2012), *La Comunicazione interculturale nell'era digitale*, Bologna: il Mulino.
- Natale, R., (2009), *La Carta di Roma: la dignità dello straniero in La deontologia del giornalista*, a cura di Partipilio, M. Centro di documentazione giornalistica.
- Parito, M., (2016) *Migrazioni globali e sfide per l'Unione Europea. Le contraddizioni di un progetto in crisi*, in Carzo, D., (a cura di) *Culture globali e mediterranee. Migrazioni, integrazioni, noismi*, Noto (SR): Corisco Edizioni.

Sitografia

- <http://www.audiweb.it/>
- <http://insight.globalwebindex.net/social>
- www.ipsos.com/ipsos-mori/en-uk/perceptions-are-not-reality-what-world-gets-wrong
- <http://www.lercio.it/tag/immigrazione/>
- <https://wearesocial.com/it/blog/2017/01/digital-in-2017-in-italia-e-nel-mondo>
- www.cartadiroma.org
- www.unhcr.it/risorse/statistiche